

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crd torino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Reagiamo come dei figli

Esposto del Messaggero dell'Eterno

LA tentazione a volte è grandissima per gli esseri umani; può persino divenire irresistibile, se sono sedotti dal male e se quest'ultimo costituisce un'immensa potenza di attrazione per loro. In tal caso sono vinti dal male che li sollecita. Questo è il caso dei bevitori che sono abbattuti dalla passione del bere: il male in loro compie un'opera spaventosa.

Per gli uni è l'alcol, per gli altri un'altra passione che li attanaglia e li distrugge. Del resto, gli esseri umani in genere si comportano in modo egoistico e sono vinti gli uni dopo gli altri da questa potenza diabolica e disgregatrice. È la storia degli uomini, che tuttavia, hanno un orgoglio pazzesco e si illudono che, pur seguendo questa falsa via, divenendo astuti otterranno un buon risultato. Il male è una potenza nefasta che sovente costituisce una grande tentazione per gli uomini.

La tentazione che menziona le Scritture, quando ci ammoniscono di non tentare l'Eterno, è di natura completamente diversa. È un linguaggio simbolico che racchiude una intenzione difficile da comprendere per gli esseri umani. Costoro ignorano completamente il significato di questo linguaggio.

Anzitutto bisogna ricordare che il male non ha alcuna influenza sull'Eterno. È detto nelle Scritture che gli occhi dell'Eterno sono troppo puri per vederlo. Come può dunque l'Eterno essere tentato, se il male non ha il minimo ascendente su di Lui? Egli può essere tentato in modo completamente diverso da quello col quale sono tentati gli uomini.

Le compassioni divine sono eterne. Sono meravigliose, sublimi e inesauribili. L'Eterno vede gli uomini nell'infelicità e li vuole aiutare. Egli vuole decisamente soccorrere chi è colpito da una sventura; ma d'altra parte occorre che questi voglia accettare le condizioni che gli procurerebbero il vero aiuto, producendo un felice risultato.

Le vie divine si rivelano di un'efficacia assoluta in colui che vuol lasciarsi aiutare dall'Eterno, ma a tal fine occorre che questi stringa un'alleanza col Signore. Ciò significa accettare un contratto nel quale l'Eterno garantisce la salvezza, se il contraente, da parte sua, è desideroso di seguire le vie divine. Queste ultime allora gli saranno veramente efficaci per giungere al risultato, abbandonando tutto ciò che costituirà la causa della sua infelicità.

Appena una persona si assume quest'impegno e lo adempie come conviene, l'Eterno si affeziona a lei. Egli prova affetto per chi vuole camminare nelle sue vie. E infatti è un punto d'incontro che si manifesta in tal modo. Se in

seguito il discepolo è disobbediente, se diventa disonesto, se dimentica i suoi impegni, questo legame tuttavia rimane. È allora che inizia la tentazione per l'Eterno.

Tentare Dio, equivale a esporci noi stessi inutilmente a un pericolo. Voler obbligare l'Eterno a intervenire in nostro favore, anche quando abbiamo abbandonato completamente la buona direzione e non seguiamo più le vie del Signore, è una tentazione, perché il suo affetto rimane nonostante tutto.

Lo stesso vale per l'umanità, in particolare per le famiglie. Quando dei genitori vedono uno dei loro figli che non cammina più nella retta via, ne provano un dolore immenso. Non sono d'accordo col comportamento di quel figlio; ma l'affetto rimane, malgrado tutto. E vi sono numerosi figli che approfittano di quest'affetto dei genitori per abusarne e ricavarne profitti disonesti a loro vantaggio.

È un errore comunque sperare sulla debolezza dell'Eterno, perché in Lui non ve n'è alcuna. Le compassioni divine sono, come l'ho detto più sopra, inesauribili, ma ciò che l'uomo semina, quello pure raccoglie. Sappiamo come si è comportato il figlio dell'Aurora. Egli si è talmente addentrato nelle vie del male che per finire è divenuto il nemico dell'Eterno, seminando continuamente cose cattive.

Tutto lascia una traccia in noi, e questo gli uomini lo ignorano completamente. Tutto ci impressiona, i pensieri, le parole, le azioni, e tutto forma una mentalità. Quando la mentalità è acquisita, essa rappresenta il carattere dell'individuo. Se questo carattere è buono, sarà un'immensa benedizione per colui che lo possiede. Infatti gli permetterà di vincere tutte le difficoltà del cammino, anche se trovasse dei profondi abissi da superare. Con un buon carattere la via si percorre facilmente e la vittoria diviene tanto più gloriosa quanto più disagevole è il sentiero.

Quanto al nostro caro Salvatore, il cammino che doveva percorrere era particolarmente difficile. Egli veniva sulla Terra con un cuore bendisposto ad aiutare gli uomini, che quindi avrebbero dovuto riceverlo a braccia aperte. Le sue intenzioni erano estremamente caritatevoli. Tuttavia non gli si è accordato il minimo segno di affetto. Fin da bambino ha conosciuto l'avversità, dal momento che attentarono subito alla sua vita. Per venire al mondo gli è stato accordato l'angolo di una stalla. Tutto ciò non incoraggiava molto a occuparsi di quegli uomini decaduti e degenerati.

Anche a noi sono capitate esperienze simili, per scoraggiarci a fare il bene. E del resto la

sorte di coloro che compiono un'azione caritatevole. Inoltre, gli esseri umani sono animati da ogni genere di pensieri di sospetto, a causa di tutti gli atti di malvagità che si passano tra loro.

Ho sentito sovente delle riflessioni di persone che avevano cercato di prodigarsi. Mi hanno detto: «Anche noi abbiamo voluto fare del bene, ma abbiamo raccolto solo ingratitudine e una cattiveria spaventosa; allora ci è passata la voglia per sempre». Il nostro caro Salvatore è venuto in mezzo ai suoi, come lo menziona l'apostolo Giovanni, ma i suoi non l'hanno ricevuto. Ma a tutti coloro che l'hanno ricevuto Egli ha dato la facoltà di divenire figli di Dio.

Le vie divine sono meravigliose, racchiudono una potenza grandiosa di benevolenza e di benedizione. Tuttavia non dobbiamo credere che l'Eterno sia debole, come ad esempio lo è stato Eli con i suoi figli. Il Signore non usa rappresaglie; tuttavia è il malfattore stesso a esaurire le sue possibilità quando lascia indurire troppo il suo cuore. In tal caso non può più provare i sentimenti che permetterebbero di ristabilirlo. Per colui che non può pentirsi, non vi è più possibilità di salvezza. Questo perché si ha completamente indurito il proprio cuore e non si può più realizzare l'equilibrio. Tutte le bontà, tutte le benevolenze manifestate nei nostri confronti non inteneriscono più il nostro cuore. Ci hanno circondato di cure e d'affetto, ci hanno dimostrato ogni genere di riguardi, ci hanno amati, e noi rimaniamo freddi.

È una situazione estremamente pericolosa. Ecco perché ho mostrato quanto sia disastroso per qualcuno mangiare e non poter digerire. Quanto è piacevole al contrario consumare un pasto quando lo si può digerire facilmente; allora tutto va per il meglio.

Bisogna evitare il ristagno in ogni campo. La circolazione deve prodursi agevolmente e nel modo in cui è previsto nella natura, ossia recando con sé una benedizione ineffabile. La circolazione di sentimenti amorevoli e affettuosi è altrettanto indispensabile per il buon accordo. Se non si manifesta, si produce il ristagno, la crisi, poi il fallimento di tutto l'organismo. Attualmente nell'umanità l'unica circolazione è quella del denaro che si impiega per i diversi scambi e per le varie trattative. Tuttavia, poiché ora il denaro non circola abbastanza a causa dell'eccesso d'egoismo, ne risulta il ristagno e il fallimento della società umana.

In realtà non è il denaro che conta prima di tutto, è l'amore. Unicamente la circolazione dell'amore può mantenere, non solo l'equilibrio

economico, ma anche l'equilibrio politico, e dare la vita all'uomo.

Le relazioni tra individui possono essere regolate solamente dalla Legge delle equivalenze. Questa si ritrova in modo automatico nella contabilità senza che gli uomini possano minimamente cambiarla. Così, più si riceve, più si deve dare. Quando si riceve continuamente e non si ricambia mai, i debiti si accumulano e si ottiene un carattere egoista che ci fa morire. E allora è il fallimento completo dell'intero organismo.

Un organismo che riceve del cibo e che non può digerirlo è in deficit per il ristagno che si manifesta. Se questa situazione si protrae, si produce la morte. Attualmente gli uomini sono considerati morti, perché non amano il loro prossimo. Di conseguenza manca loro la circolazione indispensabile del fluido vitale, che è l'amore. Gli esseri umani sono fatti per amare. Se non realizzano quel sentimento, non possono custodire la vita.

Le intenzioni amorevoli, caritatevoli e benevole dell'Eterno nei confronti dei suoi cari figli rimangono sempre le stesse. Egli è desideroso di continuare il lavoro che ha iniziato in nostro favore. Per parte mia, dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, sono stato profondamente rallegrato dalla grazia divina. Pensavo che mi sarei sbarazzato facilmente delle mie debolezze. In seguito però, vedendo che ricadevo sovente nelle povertà che avrei voluto vincere, ho creduto che l'Eterno si fosse stancato di me e non mi accordasse più la sua benevolenza e la sua misericordia.

In realtà Dio non si stanca mai, poiché non è tentato dal male. Lui è amore, e l'amore dura sempre. L'Eterno dunque non può stancarsi di noi. Siamo noi stessi che ci tagliamo dalla grazia divina, se non realizziamo il valore dell'equivalenza corrispondente al bene ricevuto. E allora che comincia la tentazione, perché l'equivalenza dovrebbe essere osservata mediante l'apprezzamento e la riconoscenza profondamente espresse dal più profondo del cuore.

Le vie divine sono mirabili. Sono colme di sollecitudine, di tatto, di delicatezza; sono amabili, nobili. Il Signore si affeziona a noi in modo meraviglioso, ma senza debolezze. È per questo che Egli non supererà mai la misura: più siamo fedeli, più si affeziona a noi.

Il Signore Gesù è stato di una fedeltà assoluta, meravigliosa. Si è umiliato fino alla morte sulla croce; per questo l'Eterno lo ha sovranamente elevato, dandogli un Nome al disopra di ogni altro nome, affinché al Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi che Dio l'ha amato. L'affetto che il Signore ci dimostra è condizionato, è subordinato alla nostra fedeltà.

Per ottenere la salvezza vi sono delle condizioni da adempiere. D'altra parte l'influsso della grazia divina non avrebbe alcun effetto su di noi se superasse la misura delle nostre possibilità di ricezione, perché ci mancherebbe la sensibilità per risentire la sua azione. Esaù ad esempio era il primogenito, nessuno lo poteva contestare. Era lui che doveva ricevere la benedizione di suo padre. Tuttavia, poiché non ha apprezzato questo immenso favore - anzi, l'ha addirittura disprezzato, dato che ha venduto la primogenitura per un piatto di lenticchie - ha raccolto il frutto della sua semina.

Quando avviciniamo i poveri esseri umani infelici per offrire loro la gioia, la felicità, la consolazione, sovente non vogliono saperne. Molti rispondono: «Pagatemi piuttosto l'affitto», ecc. L'esempio dei dieci lebbrosi è sintomatico. Essi hanno avvicinato il Signore che li ha tutti guariti. Su quei dieci uno solo è tornato a ringraziare. Gli altri non ci hanno nemmeno pensato. Il loro desiderio era appagato, e questo bastava. Non hanno risentito alcun slancio di

gratitudine e d'affetto nel loro cuore. Con una tale mentalità, il beneficio accordato non ha potuto essere loro veramente utile.

L'Eterno non può aiutare coloro che non vogliono lasciarsi aiutare. Le condizioni di un padre nei confronti di suo figlio, ossia le condizioni che il Signore vuole adempiere nei confronti degli uomini, sono subordinate al comportamento di questi ultimi. Vuole accettarli come suoi figli, ma è superfluo dire che, se da una parte il Padre è amorevole, misericordioso, affettuoso, bisogna pure che questi sentimenti trovino un'eco nel nostro cuore e vi compiano la loro opera di riconoscenza e d'affetto.

Abbiamo riconosciuto che è per mancanza d'amore che ci distruggiamo. Quando ci ameremo gli uni gli altri, riconosceremo che siamo divenuti discepoli di Cristo. Se non abbandoniamo certe nostre abitudini che amiamo di più dei nostri fratelli e sorelle, ci dimostriamo indegni dell'amore che ci è stato prodigato.

Il Signore vuole offrirci la sua grazia, ma bisogna anche che reagiamo come dei figli. L'Eterno si affeziona a noi quando vede che siamo sensibili alla sua benevolenza e che nel nostro cuore si produce la giusta reazione. Quanto dobbiamo essere riconoscenti all'Eterno per la sua tenerezza, e coltivare in noi la riverenza e l'affetto!

Il Signore copre le nostre miserie e le nostre povertà. Ci ha tratti dal fango del peccato e vuole portarci alla dignità, dei figli di Dio. Pertanto dovremmo risentire una gioia traboccante e il nostro cuore dovrebbe cantare continuamente le misericordie divine. Eppure, molto sovente, alla minima contrarietà ci si dimentica di tutto il resto e ci si concentra proprio su quella contrarietà.

Moltissime volte mi è capitato di alzarmi al mattino pensando alle difficoltà di ogni genere che mi attendevano. Ciò avrebbe avuto la potenza di minare il mio cuore. Ma mi son detto: «No, non ne voglio più sapere, voglio pensare solo a tutte le bontà che il Signore ha avuto nei miei confronti, a tutte le benedizioni che mi ha accordato». Allora, invece di essere malcontento e di cattivo umore, avevo il cuore ragguagliato di gioia e consolato.

Tra di noi ho notato certi difetti di carattere che derivano da una mancanza di considerazione per le vie divine. Ad esempio, abbiamo dovuto iniziare l'Opera con pochissimo, e sovente abbiamo dovuto utilizzare dei materiali che non erano molto appropriati. Non avendo la possibilità di acquistarne dei migliori, ci siamo accontentati. Tuttavia eravamo felicissimi, risentivamo la benedizione e la contentezza dello spirito.

Per contro ho visto più tardi, quando è apparsa l'abbondanza, che maggiori erano le facilitazioni, minore era la soddisfazione. Era la mancanza di riconoscenza. È una mancanza di importanza capitale perché, senza la riconoscenza del cuore, la salvezza diviene un'aspirazione completamente illusoria, visto che tutto si manifesta per equivalenza. Bisogna dunque attribuire il giusto valore alle equivalenze. Se le compassioni divine non ci commuovono fino alle lacrime, siamo dei frutti secchi, perché la salvezza dipende dai sentimenti delicati del cuore che è stato toccato.

Ora dunque comprendiamo molto meglio come si può tentare Dio. Certamente è solo l'ultima goccia che fa traboccare il vaso. Si può dunque tergiversare per molto tempo e non fare traboccare la coppa perché i nostri pensieri sono malgrado tutto caritatevoli e giusti in una certa misura. Ma parallelamente, vi sono delle debolezze che non devono protrarsi troppo a lungo, perché altrimenti comprometteranno la nostra salvezza.

Vediamo quindi quanto sia urgente non tentare Dio, ma impegnarci coraggiosamente nel

lavoro di trasformazione del nostro carattere. Sappiamo che le equivalenze devono essere rispettate per realizzare il programma divino. Quest'ultimo è ammirevole e meraviglioso, ma non deve essere considerato con uno spirito disonesto.

Molti tentano Dio perché nuotano continuamente fra due acque. Per questo, non fanno abbastanza per vivere né troppo per morire. Non è che siano ostili al Regno di Dio, tuttavia non fanno il necessario.

Quanto dovremmo prendere a cuore invece di correre la corsa come conviene, per non essere di coloro che hanno ricevuto un talento e che sono andati a sotterrarlo nel giardino. Diveniamo di coloro che l'hanno fatto fruttificare, che hanno inciso la magnifica verità nel loro cuore, vivendola con tutta l'anima. Essa allora ha prodotto veramente dei frutti alla gloria e all'onore dell'Eterno.

Quando ci comportiamo bene, il Signore ci benedice, come ha detto un tempo a Israele: «Darò al vostro paese la pioggia a tempo debito, la pioggia della primavera e dell'autunno, e tu raccoglierai il tuo grano, avrai il tuo mosto, il tuo olio; nei tuoi campi farò crescere anche l'erba per il tuo bestiame, e tu mangerai e ti sazierai». Ma se non seguiamo la retta via, se abbiamo dei pensieri personali che non vogliamo abbandonare, la nostra corsa è gravemente compromessa.

Si tratta dunque di aderire al programma divino, di divenire fratelli che sono uniti assieme e che corrono sinceramente la corsa per realizzare il carattere di un figlio di Dio. Dobbiamo essere profondamente riconoscenti di ciò che abbiamo ricevuto e desiderosi di farne beneficiare gli altri. In tal caso non tenteremo mai Dio. Avanziamo come conviene, come figli rispettosi, profondamente affezionati, che hanno il desiderio di far piacere all'Eterno e di santificare il suo santo Nome.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 4 Giugno 2023

1. Mettiamo coraggiosamente da un lato quello che causa la nostra infelicità?
2. Corriamo verso la disfatta, poiché riceviamo molto senza mai dare nulla?
3. Siamo coscienti che l'affetto che il Signore ci manifesta è subordinato alla nostra fedeltà?
4. Ci sforziamo di vincere le nostre abitudini che amiamo più dei nostri fratelli e sorelle?
5. Rimaniamo dei frutti secchi o siamo commossi fino alle lacrime dinanzi alle compassioni divine?
6. Sotterriamo il nostro talento o lo facciamo fruttificare?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino